

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO anno C

Liturgia ambrosiana

Is 45,2-5; Eb 2,5-15; Lc 19,28-38

L'INGRESSO DEL MESSIA in questo tempo affascinante e drammatico

Omelia

L'ingresso del Messia, l'ingresso di Cristo nella nostra vita. E' questo il tema della quarta domenica d'Avvento ambrosiano. Le letture spiegano questa dinamica. La prima Lettura, con *"la nube di fumo durante il giorno e un bagliore fiammeggiante durante la notte"* annuncia questo ingresso come un Esodo; il Salmo 23 *"Alzate o porte la vostra fronte"* dice tutto l'Avvento, che propone l'ampliamento dell'orizzonte delle nostre attese; l'Epistola ricorda che GC ha portato una liberazione; il Vangelo risuona decisamente come una distonia: *"E' elemento caratteristico della tradizione liturgica ambrosiana inserire nei vangeli d'Avvento la pagina che narra l'episodio dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme. Spontaneamente saremmo portati a considerare questa scelta un poco strana, perché, se consideriamo l'episodio dell'ingresso in Gerusalemme esclusivamente secondo le coordinate storico-cronologiche in cui si è effettivamente realizzato, esso dovrebbe essere riferito al ciclo delle feste pasquali più che al tempo delle feste natalizie. Tuttavia, già gli antichi Padri della Chiesa videro in questo episodio un'immagine profetica del ritorno di Cristo alla fine della storia, del suo incontro definitivo con il popolo della città santa. Pertinente è dunque l'accostamento di questa pagina co il clima dell'Avvento, così come ci viene offerto dalla tradizione liturgica ambrosiana nella progressione dei vangeli domenicali di contenuto escatologico"*. (M. Navoni, L'anno liturgico ambrosiano. NED p.18).

La coincidenza della Incarnazione con la Passione è l'esperienza dei santi: S. Francesco d'Assisi ha vissuto in sé interamente la Passione dolorosa del Signore e la gioia della sua Incarnazione. Per molti secoli non si spiegava come mai nel transetto della sua Chiesa Inferiore in Assisi, sulla sua Tomba, il ciclo pittorico della Passione e quello della nascita di Gesù fossero abbinati nella stessa arcata. La coincidenza tra Passione e Incarnazione è espressa nelle raffigurazioni degli antichi presepi orientali nei quali Gesù Bambino è adagiato nella culla tutto fasciato come nella tomba. Nei Vangeli dell'Infanzia, la Circoncisione del Signore è già un primo mistero doloroso. Sono molte le corrispondenze tra gli eventi gaudiosi della Natività e quelli della Passione: l'Alleluia dei discepoli e dei bambini all'ingresso di Gesù a Gerusalemme è anticipato dalla esultanza dei pastori alla sua Nascita; tutto il racconto del Natale, pur essendo pregato tra i misteri gaudiosi, è riportato anche come una serie di eventi dolorosi: il viaggio di Maria e Giuseppe, la mancanza di posto per loro nell'albergo; lo stesso riferimento alla Grotta che non è un esempio di comodità. Per non dire dell'ira di Erode e del suo proposito di far fuori il nuovo re. Tra tutte le analogie della Natività ravvisabili nei giorni della Passione, ce ne è una, apparentemente secondaria, che ben descrive l'Ingresso del Messia e la nostra partecipazione a questo ingresso. E' il particolare del puledro che Gesù invita a sciogliere.

La gloria che nostro Signore vuol manifestare, il suo ingresso, richiede il ricorso ad una povera bestia, un puledro legato sul quale nessuno è mai salito. Gesù manda due discepoli; questa è l'indicazione di una missione; quando Gesù manda i discepoli a due a due, li rimanda a fare qualche cosa di importante. Questo puledro legato è una bestia da soma sul quale non è ancora salito nessuno (ci sono delle avvertenze perché un animale giovane possa cominciare a portare pesi senza che gli si spezzi la schiena e si

comprometta il futuro servizio). Gesù lo renderà capace di essere un animale che porta sul serio il peso. In questo somarello possiamo vedere tutti noi che non portiamo il peso che dobbiamo portare perché ancora legati, immaturi, acerbi, non siamo arrivati a compiere ciò per cui siamo nati. In questo tempo “inopportuno” (il tempo tipico del Signore) veniamo chiamati per essere slegati. Notiamo che il verbo slegare compare quattro volte. Vuol dire che qualcuno ci deve slegare, perché noi, inizialmente estranei alla vita di Dio, possiamo portare su di noi la sua gloria. La seconda Lettura (un Kerigma) annuncia chiaramente questo essere liberati. In effetti ogni cristiano è una povera cosa, ma con lui può fare qualcosa di straordinario. Così questo puledro d'asino, un animale virtualmente insignificante (non è un leone, non è un elefante, non è un dromedario, non è neanche un somaro adulto), vivrà una giornata straordinaria, la giornata meravigliosa che l'uomo vive quando è con Gesù, quando viene slegato da Gesù.

E' interessante il dialogo che ci sta fra gli discepoli che Gesù prepara e i padroni del puledro: *“entrando troverete un puledro legato”*. Qualcuno l'ha legato, un asino non si lega da solo. *“Sul quale nessuno è mai salito”* Vuol dire che nessuno ritiene quel puledro atto a fare l'animale da lavoro: sta lì fermo che aspetta qualcuno che se ne serva. *“slegatelo e conducetelo qui e se qualcuno vi domanda perché lo slegate e rispondete così: il Signore ne ha bisogno”* Interessante, che non c'era bisogno di raccontarci il testo due volte il fatto, bastava dire “e avvenne proprio così” invece adesso continua i viaggi *“andarono e trovarono come aveva detto loro: mentre slegavano il puledro i proprietari dissero loro: perché slegate il puledro; ed essi risposero: il Signore ha bisogno”*. Cosa si capisce? Questi sono i padroni del somaro, perché mai dovrebbero cedere un somaro a qualcuno? Perché c'è una parola detta da Cristo. Cristo ha detto: *“slegate il puledro”*, il somaro deve essere liberato.

“Slegare” questo è un verbo che torna nel Vangelo di Luca. Nel testo in cui si parla dell'uomo forte che se non è legato non è rapinabile (Lc 11,21-22) o dell'indemoniato di Gerasa (Lc 8,29) si parla del combattimento con il maligno, che è il padrone del somaro, che siamo noi con i nostri peccati; quando il maligno fa da padrone nella nostra vita con le menzogne e l'opinione del mondo, con le nostre passioni disordinate che ci possiedono. E' allora che Cristo con una parola (come dice Isaia 11,4 *“col soffio della sua bocca ucciderà l'empio”*) al suo comando slega, libera il somaro e lo rende capace di vivere la storia della gloria di Gesù. Di tanti personaggi bipedi e quadrupedi, questo partecipa al momento più glorioso di Gesù. Qui non conta se siamo dei somari o leoni, conta di essere slegati, liberati e impegnati da Gesù. Questo è il nostro destino, questa è la nostra avventura meravigliosa, l'essere slegati dalla potenza di una parola: *“il Signore ne ha bisogno”*. In questa parola c'è l'eco di un piano di Dio.

Il Signore Dio ha un piano su questo somarello. Dio ha un piano su questo umile animale. Dio ha un piano su ognuno di noi; un piano di libertà è un piano di gloria. Dio ha bisogno di servirsi di noi. *“Il Signore ne ha bisogno”*. Facciamo entrare nel cuore questa frase. Noi siamo poveretti, ma il Signore ha bisogno di noi. Curiosamente, siamo molto importanti per lui. Ha bisogno di noi per manifestarsi, per entrare nel mondo, perché venga riconosciuto l'Ingresso del Messia. La gente di Gerusalemme percepisce l'ingresso Gesù solo grazie agli schiamazzi dei discepoli e dei bambini. In seguito, per portare la sua Parola, si servirà della gioia e della povertà della Chiesa. Questi due discepoli inviati, anche loro sono come il somaro; vanno per un compito e ottengono un risultato, l'esproprio di un somaro, attraverso l'autorità di Gesù. Luca non aggiunge che lo ridaranno indietro. Secondo il Vangelo di Luca il puledro non è stato ridato più indietro. Applicato a noi, vuol dire che noi siamo chiamati in modalità stabile, fissi. Facciamoci prendere da Gesù così: *“una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita”* (Sl 27,4). L'ingresso del Messia è anche uno spettacolo: le festività natalizie danno abbondante visibilità all'evento: le luci, i canti, i Presepi, i Magi, i regali, le visite dei parenti. Non perdiamo l'occasione perché Gesù si manifesti a tanta gente che forse si è dimenticata del re dei re. Siamo noi oggi la voce che annuncia l'ingresso di Gesù Cristo nel mondo per questa generazione.